

2002, una disciplina organica delle attività dello spettacolo, che tuteli le competenze normative e amministrative che la Costituzione attribuisce alle regioni e agli enti locali;

se, nell'ambito della disciplina delle attività dello spettacolo, il Governo intenda stabilire criteri generali e parametri oggettivi in base ai quali debba essere effettuata la ripartizione delle risorse stanziato nel Fondo unico per lo spettacolo tra i diversi settori;

se, infine, sotto il profilo contabile, il Governo non ritenga opportuno che i finanziamenti a valere sul Fondo unico per lo spettacolo destinati alle fondazioni lirico-sinfoniche, alle attività musicali, alle attività teatrali di prosa e alle attività di danza siano, in considerazione delle finalità e della qualità della spesa, classificati tra le spese in conto capitale.
(3-02488)

* * *

DIFESA

Interrogazione a risposta orale:

BURANI PROCACCINI — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

Terre des hommes è una organizzazione *no-profit* il cui scopo è soccorrere l'infanzia in difficoltà tramite la consegna diretta ed immediata di aiuti. Questo movimento, in collaborazione con la regione Lombardia, ha dato il via ad una operazione umanitaria in Iraq, consistente nella distribuzione di medicinali per la cura delle infezioni batteriche, respiratorie e chirurgiche, presso gli ospedali pediatrici ed i centri di salute primaria, per la loro successiva assegnazione gratuita a mamme e bambini. L'operazione ha avuto inizio il 27 maggio e si concluderà verso la metà di luglio 2003;

durante il mese di giugno 2003 alcuni inviati in Iraq di *Terre des hommes*

hanno realizzato un *film* sull'operazione umanitaria in corso, con lo scopo di motivare altre aziende o istituzioni a fare lo stesso;

sull'operazione umanitaria in questione, il quotidiano *Avvenire* del 24 giugno 2003, ha realizzato uno specifico *dossier-reportage*, intitolato « I piccoli fantasmi di Baghdad »;

tra le numerose questioni trattate dal *dossier*, una riguarda il fenomeno della scomparsa di ragazzine che si recano a scuola;

sulla questione la giornalista dell'organizzazione *Terre des hommes* così riferisce: « le notizie che si diffondono sono agghiaccianti: si dice che i mercenari del Kuwait rapiscono le ragazzine per vendicarsi delle violenze inflitte dai soldati iracheni alle donne kuwaitiane, durante la guerra del 1991. Le famiglie sono terrorizzate. Le mamme accompagnano sempre le figlie a scuola e le vanno a riprendere, molte scuole femminili sono protette dai *marines* americani, mentre alcune bambine semplicemente sono state ritirate. Ho cercato di indagare su questa notizia. Ho intervistato parecchie famiglie e parlato con alcuni insegnanti. Purtroppo nessuno se l'è sentita di esporsi in prima persona, ma più fonti mi hanno confermato che sarebbero stati gli Imam sciiti a spargere questa voce per impedire alle bambine di frequentare la scuola. Questo non risolve il problema, anzi lo peggiora. Le irachene sono donne estremamente preparate e colte, sarebbe un grave crimine imprigionarle in casa fin da bambine. »;

unitamente alla denuncia di *Terre des hommes* si ricorda che il patriarca maronita di Baghdad — in una recentissima intervista — ha sottolineato la sparizione dagli orfanotrofi iracheni di bambini e bambine, vicenda finita nella più completa indifferenza del cosiddetto mondo civile. La gioventù irachena, che costituisce il 50 per cento della popolazione, ormai è allo sbando e la popolazione ha paura per i propri figli;

i bambini iracheni di oggi, andranno a costituire la società adulta e la classe dirigente dell'Iraq del domani e tutti auspichiamo che questo Paese, in quel momento, sia effettivamente libero, democratico e sicuro;

per conseguire tale scopo bisogna assolutamente impegnarsi affinché siano concretamente tutelati i diritti dei bambini iracheni all'educazione e alla sicurezza in un contesto confacente. Soprattutto è necessario tutelare in maniera decisa la sicurezza delle bambine, evitando che possano essere sottoposte a forme di segregazione, magari dissimulate, e che sia impedito loro di andare a scuola per ricevere l'educazione, l'istruzione e la formazione culturale cui hanno diritto;

sarebbe paradossale che proprio in conseguenza di una guerra avvenuta anche per portare progresso e sviluppo sociale al popolo iracheno, si permetta ora, in fase di ricostruzione, che l'Iraq diventi il luogo della rinascita di arcaici fondamentalismi ed anacronistici tabù, facendo precipitare la situazione femminile in condizioni antistoriche ed inaccettabili, quando anche il regime di Saddam Hussein per le donne assicurava uno stato di emancipazione e di libertà certamente non criticabile —:

se non ritenga che nell'ambito della missione italiana in Iraq, denominata « Antica Babilonia », non si possa prevedere lo svolgimento di azioni volte prioritariamente a tutelare la sicurezza dei bambini e delle bambine, in maniera particolare delle bambine che si recano a scuola garantendo loro il diritto di potersi preparare per vivere liberamente e autonomamente in un paese moderno e democratico;

se il Governo italiano non intenda sollevare in sede ONU e dell'Unione europea il grave problema della moltitudine di bambini scomparsi in Iraq. (3-02484)

Interrogazione a risposta in Commissione:

CORDONI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

risulta che i resti mortali di alcune delle vittime decedute nel conflitto della seconda guerra mondiale siano stati esumati e deposti in loculi assieme alle salme dei loro familiari in contrasto con l'articolo 61 del regolamento di polizia mortuaria così come citato dall'articolo 7 della legge 9 gennaio 1951, n. 204;

secondo questa norma, infatti, le salme dei caduti in guerra e nella lotta di liberazione, sepolte nei cimiteri civili, sono esenti dai normali turni di esumazione e i comuni interessati hanno l'obbligo di conservarle fino a quando tali salme non saranno definitivamente sistemate negli ossari o sacrari all'uopo costruiti (confronta articolo 7 della legge 9 gennaio 1951, n. 204);

secondo un'interpretazione del ministero della difesa — commissariato generale onoranze caduti in guerra, però, l'applicazione della norma sarebbe estesa ai soli civili deceduti in stato di prigionia o di internamento successivamente al 10 giugno 1940 o dopo il giorno 8 settembre 1943, per certificati motivi di rappresaglia o quali ostaggi e non anche ai civili morti per bombardamenti e scoppio di mine;

in questo modo, il contributo eroico e rilevante che la popolazione civile diede durante tutto il periodo della guerra di liberazione viene totalmente ignorato dal momento che i civili caduti o mutilati dal fuoco nemico non sono considerati come caduti in guerra e nella lotta di liberazione —:

se non ritiene opportuno intervenire affinché venga dato il giusto riconoscimento a quanti, pur da civili disarmanti, hanno reso possibile la guerra di liberazione pagando un pesantissimo tributo di sangue. (5-02214)